

(2)
P. Murero

ORAZIONE
IN MORTE
DI MONSIGNOR
FRANCESCO TRENTO
CANONICO
DELLA METROPOLITANA
DI UDINE.



IN UDINE, MDCCLXXXVI.



Per Girolamo Murero.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNITED STATES
OF AMERICA
DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT
WASHINGTON, D. C. 20250

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

A CHI LEGGE.



IL Capitolo Metropolitano di Udine si è creduto in debito di onorare con pubblica dimostrazione la cara, e degna memoria dell' Illustre Canonico FRANCESCO TRENTO; il quale dopo di essere stato pel corso di più di sei lustri il suo ornamento, e la sua delizia, mancò di vita in età di anni LXXVI. il dì 15. del decorso febbrajo con fama di santità, e con universal commozione. Compiuti però eb' ebbe il Capitolo stesso nel giorno seguente i Sacri Riti della Deposizione, coll'assistenza anche dell' Illmo e Revmo Mons. Arcivescovo, nella Chiesa dei Padri dell' Oratorio, dove il buon defunto avea scelto
di

di essere seppellito ; raccomandò subito ai Monsignori Conte Giuseppe de Sbruglio , e Antonio Sabbatini , Canonici Prefetti alla Sagrestia , di far allestire a spese Capitolari un Funerale da celebrarsi il Giorno Settimo nella Chiesa Metropolitana ; e nello stesso tempo fu incaricato il Nob. Sig.^r Ab. Pietro Braida , già eletto dall' Insigne Prelato in quella mattina dopo le Esequie a Canonico Successore , di chiudere la solenne Ufficiatura colla Funebre Orazione .

Seguì il tutto con buon ordine , e con decoro ; e la Funzione fu da immenso popolo frequentata , coll' intervento altresì degli Illustriissimi Signori Deputati della Città in pubblica forma ; i quali vollero in questa maniera rendere un tributo particolare di ossequio alla chiara virtù e al distinto merito di un Cittadino , che con una illuminata e soda pietà , coll' esemplarità della vita , colla soavità dei costumi , colla estensio-
ne

ne e profondità del sapere aveasi meritato la stima, il rispetto, e l'amore di tutti.

A compiere l'universal desiderio restava solo di far pubblica colle Stampe la Funebre Orazione; la quale dalle devote brame, e dalle istanze, così dei Forastieri, come di quei medesimi che l'aveano ascoltata, veniva replicatamente richiesta. Vi condiscesse l'Autore; ed il Capitolo si prestò a compiacersene di buon grado, ordinando l'impressione, e raccomandando alla diligenza de' suddetti Monsignori di farla eseguire.

Eccola pertanto uscire oggi alla luce, e mettere sotto gli occhi de' Leggitori un ritratto vivo, e naturale di questo grand' Uomo, espresso cogli adatti, e puri colori della Scrittura, e dei Padri. Presentisi essa adunque allo sguardo del Pubblico, si diffonda per la Città, e per la Patria, e vada anche fuori dei nostri confini, e porti alle lontane contrade un saggio delle singo-

174
lari doti di animo e d' ingegnò, che vede-
ansi nel TRENTO adunate . Abbia in
lui il Clero principalmente un nuovo esempio
di dottrina , di zelo , e di ecclesiastica of-
servanza ; abbiano tutti i Fedeli un bel
modello recente d' ogni Cristiana , e sociale
virtù : e diafi lode al sommo Dispensator
d' ogni bene , che si è degnato d' illustrar
nuovamente la Chiesa e la Città di Udine
con un Soggetto così luminoso, e distinto .



DI-



DILECTUS DEO ET HOMINIBUS... CUIUS
MEMORIA IN BENEDICTIONE EST.

Eccli. XLV. 1.



CESSI da noi in questo solenne
giorno, Riveriti Ascoltato-
ri, cessi il tenero largo pianto;
quel ben giusto per altro, e sin-
cero affettuoso pianto, onde nel-
la intensione del gravissimo dolor nostro abbiamo sin
qui la perdita deplorata, e renduto ad un tempo

A

te:

testimonio alla vita , e dato onore al sepolcro di quel meritissimo Concittadino , anzi di quel grande Uom di Dio , porzione illustre di questo Ceto insigne , decoro del Sacerdozio, distinto fregio della Città , della Diocesi tuttaquanta ; del Canonico FRANCESCO TRENTO : ma oh che al dolce amabil nome , nuove e spontanee e copiose uscir vorrebbero le lagrime dagli occhi miei , nel tempo istesso che mi adopero ad asciugare , a trattener le vostre ! Cessi nulladimeno , io diceva , oggi da noi il tenero largo pianto ; che sette continui giorni di lutto per un Defunto sono pure bastevoli , *Luctus mortui septem dies* (1) : e questo nostro pianto dia tosto il luogo ad un'altra maniera di dimostrazione e di onore , dovuta nientemeno del pianto , e assai più ancora , alla beata memoria d'un tanto Uomo ; dia luogo a quella pubblica giusta Laude , che la virtuosa vita di lui d'ogni Laude degna si ha pur meritata . E se alcuna condiscendenza tuttavia richiede nella continuazione di sua mestizia l'umana infermità ; qual conforto può essere , Uditori , più bello , e più utile insieme , nelle mancanze dei grandi Uomi-



(1) *Eccli.* xxii. 13.

mini, degli Uomini grati a Dio e cari a noi, che il richiamare al pensiero, e l' sentirsi in pubblico ricordare con plauso la degnissima loro conversazione, e quei felici giorni, che con noi menarono santamente? Quale più bel conforto, che il godere in certo modo cost della onorata memoria, e dell' encomio delle gloriose passate azioni della lor vita; poichè la morte, (dirò pure, se così mi è lecito dire-), poichè l' invidiosa morte ci tolse di goderne in seguito delle nuove? Sottentri oggi adunque allo sfogo, che fin qui nella perdita di FRANCESCO TRENTO ha voluto aver la natura, sottentri il tributo, che ora a lui vuol rendere la ragione: e sieno le mie parole quel, debole per verità, tuttavia pronto strumento, per cui glielo rende.

Ma di che degno non è l' Uomo infigne, che a laudar m' accingo? e che non pretenderete da me voi medesimi nella Laude, che sono per cominciare? Veggo, veggo l' odierna straordinaria solennità; veggo la sacra funebre pompa, dalla grata riconoscenza, dalla pietà procedente di questo Capitolo Reverendissimo che l' ha ordinata. Veggo innalzato al merito in sublime Trofeo di gloria lo stesso tumolo sepolcrale. Veggo oggi in somma al-

la rara virtù conceduto di un privato Uomo quell'estremo onore, che pareva tra noi riservato solo al grado autorevole di precipua dignità. E se da queste esteriori significantissime dimostrazioni a voi rivolgo, Uditori, il guardo, a voi che in frequenza sì numerosa e scelta mi ascoltate: ah tutti voi testimonj siete stati continuamente del di lui merito, delle virtù; testimonj tutti voi di quel suo esemplarissimo, e sempre costante tenor di vita; di quel venerando Sacerdotal contegno, nella dottrina, nella integrità, nella gravità (1); testimonj tutti voi di quella sua fortissima carità, di quello zelo acceso, ma carità e zelo da una certa di lui propria soavità, e dolcezza mirabile accompagnati. Anzi, testimonj che dico io? Può dire alcun di voi, di non avere, in qualche occasione almeno, conosciuto a pruova la virtù di lui? Può dire alcun di voi, di non conservare perciò a lui, oltre la comune a tutti per lo merito singolar della vita, alcun'altra distinta obbligazione per beneficj particolari? E ben a proposito pertanto avrò io adattato a lui quel bell' Elogio, che al mitissimo tra tutti gli Uomini Santo Mosè nell'Ecclesi-

(1) *Tibi* II, 7.

siafico fece fare Iddio , chiamandolo ben voluto da Dio medesimo , e dagli Uomini , la cui memoria perciò stesso salita era in benedizione: *Dilectus Deo & Hominibus... cujus memoria in benedictione est.*

A laudare però degnamente alla presenza degli Uomini un' Uomo , che fu dai medesimi con distinzione amato , e cui conservan' egliu tuttavia , colla fresca memoria delle belle azioni di lui , e grato animo , e vivo affetto, chi non vede la gravissima difficoltà? Sarei per dire, che un'Uom vi vorrebbe, che tutti indagare, e penetrar potesse coll'occhio della mente, che tutti almeno sapesse leggere in fronte negli stessi Uomini che lo ascoltano gl' interni affetti del cuore, e che conosciuti poscia o letti, degnamente sapessero secondare colla grazia, e colla forza del suo discorso. Che non è già la medesima cosa, dire agli Uomini di un Uomo, il quale abbia colla sua vita piaciuto per così dire soltanto a Dio; di un Uomo cioè, che dalla Società separato, vissuto sia o nella austerità di continue penitenze, o negli orrori di una perpetua solitudine , noto solo a se stesso e a Dio: e dire agli Uomini di un' Uomo, il quale anzi in mezzo a lor medesimi conversando, s'adoperò mai sempre di farli tutto a tutti, affine di rendere salvi tut-

ti.

✽ § VI. ✽

ti . E ammirabile senza dubbio dinanzi a loro la memoria di quello ; ma di questo , ella è cara e amabile altresì . Lodan'eglino in quello , ed esaltano Iddio magnifico in santità , Iddio mirabile nei Santi suoi ; in questo , magnificando Iddio , si sentono insieme verso il buon servo di lui a gratitudine dolcemente indotti , e soavemente ad imitazione invitati . Pensate adunque or voi , se dicendo io di FRANCESCO TRENTO , diletto e a Dio e a tutti Noi , m'argomenterò di corrispondere pienamente , o al merito di lui , o al desiderio vostro . Pensate voi , se non avrò ragion di temere , che io , piuttosto che rendere sotto gli occhi nel vero loro e maestoso aspetto , impicciolisca anzi colle mie parole le estese magnifiche idee , che spazian nella vostra mente : se non avrò ragion di temere , che voi ancora , quando mi preveniate con vantaggio nelle cose che farò per dire di lui ; e quando , scorrendo colle medesime nella vivezza di vostra immaginazione , mi lasciate indietro ; e quando pure m'accusiate di troppo leggero e succinto nel presentarvele ; e là color più vivo , e qui più forza ed energia , ed ora più spirito , ed ora maggior dignità , per non dire nient' altro , ricerchiate .

Io

Io dirò nondimeno, Uditori, e dirò del TRENTO con confidenza quello che saprò dire; tutta la bella vita di lui, e la morte, e la sepoltura ancora prendendo per argomento, e quell'ordine seguendo, che le cose medesime chiameranno. Sarà mio scopo soltanto, di rilevare in lui quella nobilissima qualità, che già in lui per se medesima si distingue, e per cui piacendo egli a Dio, tanto piacque agli Uomini altresì; quella sua dolcezza io voglio dire, quella amabile soavità, che fu il condimento di tutte le azioni, di tutta la virtuosa vita di lui. Non fia però, che a solo sterile onore di un'Uomo insigne, o a solo conforto umano, e umano intertenimento vostro, da questo luogo autorevole di verità, in faccia al santo Altare, e di mezzo ai sacri solenni Riti, io vi favelli. Intendo io nel favellare di FRANCESCO TRENTO, intendo principalmente d'ispirare in tutti noi l'amore alle di lui virtù. Quello pertanto che per lo addietro operar soleva in noi la vita, la presenza, l'esempio vivo, lo zelo, la dottrina, la voce del TRENTO; quello stesso per la grazia del Signore Iddio operi questo Elogio, che a sola gloria di lui nel suo fedele dispensatore io subito incomincio.

Fa-

❧ ❧ VIII. ❧ ❧

FAcendomi io a dire del Canonico **FRANCESCO TRENTO**, Uomo, il cui proprio carattere già noto a tutti voi, Uditori, e in tutte le azioni della vita di lui manifestatosi chiaramente, fu una certa soave e dolce amabilità, che grato il rendeva agli Uomini, com'era grato a Dio, e per cui se stesso a tutti, e tutti facea cari a se; penso prendere indietro alquanto le mosse mie, e mettere in primo luogo per un momento il guardo su di quell' Uomo insigne tanto nei Fasti di Santa Chiesa, di cui egli portando il nome, ereditato avea lo Spirito altresì, e ricopiati in se medesimo felicemente, ed espressi così al vivo, e al naturale i costumi. San Francesco di Sales, già v'accorgete, Umanissimi, che io voglio dire, favellando del nostro **FRANCESCO TRENTO**. Ora San Francesco di Sales quel Santo egli è, (e voi benissimo il conoscete): quel Santo, il quale a rendere propriamente a tutti grata e amabile la virtù fu da Dio agli Uomini concesso. Quel Santo egli è, che colla dolce sua conversazione piacque egualmente, ed agli Uomini ed a Dio. Quel Santo, che col suo carattere soavissimo, e miscredenti in gran numero trasse d'errore, e traviati ridusse a buon sentiero, e tuttiquanti edificò, istruì, accesse.

se. Avventurate quelle contrade della Savoia, avventurata Diocesi di Ginevra, ch'ebbero a Pastore a Maestro a Padre! Se non che una copia fedelissima, un ritratto vivo del gran Salesio, Uditori, non fu dato a noi da Dio nel TRENTO nostro? Ah sì, quel Dio, che nella Chiesa sua va sempre instaurando novelli esempi delle virtù Cristiane, onde così gli Uomini costantemente vengano alle medesime eccitati, egli per somma grazia a nostra edificazion ce lo diede: ed oh cento e mille volte fortunata mia Patria, fortunata Diocesi, fortunato Clero, in mezzo al quale ei risplendette sul Candelabro qual lucerna ardente! Ma oh, che risplendere più anni ancora per corso di età potuto avrebbe! e noi per avventura non eravamo più degni di lui; o troppo, ricca di meriti la di lui bell'anima, troppo gradita era a Dio (1).

Della sua primiera età non è che qui molte cose io dica a voi, nell'affluenza di tante, che ce ne porge l'età matura: nondimeno dei Coetanei di lui, chi non ricorda ancora i verd'anni di gioventù, parte nel Secolo, ma come fuori del Se-

B

co-

(1) *Sap.* IV. 14.

✻ § X. § ✻

colo trapassati; parte pure, qual novel Samuello, nel Chericato, ove a godere della propria eredità chiamollo per tempo Iddio? Quegli anni primi chi tuttavia non ha presenti, quando Discepolo alle Scuole pubbliche della Città, e a quelle poscia del Seminario, quando caro a chiarissimi Professori (1) in Padova, ove anche fu laureato in Teologia, edificava i compagni tutti con quella sua modestia, con quel sembiante angelico, che non perdette mai, e che è stato sempre del suo ben fatto cuore manifesto indizio? Vi risovvenga pure del gran Salesio, che nella sua fresca età va in Parigi ai maggiori studj, e passa anch'egli in Padova alle Leggi, e intanto da per tutto lascia di se gran nome, e porge speranze grandi pell'avvenire; e dite poi senza temer d'errare, dite che nel nostro TRENTO un'altra volta il Salesio medesimo fu veduto. Con qual trasporto non ricordava egli tuttavia quelle santissime istituzioni alla pietà Cristiana, e quegli Esercizj spirituali ch'ebbe da giovine dai tanto benemeriti nostri Padri Barnabiti? Evidente segno di quella via di virtù, che fin da quei dì correva egli propriamente, non camminava.



(1) Giacinto Serry, Niccolò Concina, Jacopo Facciolati.

va. Preclara laude pertanto io darò a lui di tutto il tempo in cui conversò tra noi, o in abito da Giovine secolare, o in quel da semplice Chericò, qualora io dica, quanto nel funebre Elogio del suo amicissimo San Basilio diceva il Nazianzeno; ch'era egli cioè, il TRENTO nostro anch'egli, ai Cristiani Uomini un Sacerdote, prima ancora di essere al Sacerdozio iniziato: *Sacerdos Christianis erat, etiam ante initium Sacerdotium* (1). Bell'esempio per quelli massime della Gioventù nostra, che al Santuario s'incamminano!

Ma conseguito poi l'onore e'l peso Sacerdotale, ecco il novello Sales riconoscere in se medesimo il dovere di erigersi a maggior virtù; siccome assunto vedevasi per debito di ufficio a maggiore impegno. Cominceremo di lui pertanto a dire, quello che il Dottor San Girolamo (2) a merito non ordinario ascriveva del giovine Sacerdote Nepoziano; comincerem noi pure a dir del TRENTO, ch'era egli sollecito grandemente della nitidezza del Tempio; e del sacro Altare; che mai non trascurava il maggiore, non il minor mi-

ni-



(1) S. Greg. Nazianz. Orat. XLIII. num. 13.

(2) S. Hierony. Epist. LX. ad Eliodorum num. 10.

XII.

nistero; e che dovunque nella Casa di Dio lo avessimo noi cercato, lo avremmo altresì rinvenuto? Aggiugneremo di lui, quanto di quegli Uomini gloriosi del Testamento antico, che volea pur commendare, diceva il divino Spirito (1); aggiugnerem del TRENTO anche noi, che perito siccom'era in ecclesiastico Canto e in Suono, col suo sapere investigava i musicali concerti, e dettava i cantici delle Scritture; che ingegnoso e sperto assai, operava moltissimo per la Chiesa col consiglio delle proprie mani; e con queste ancora, siccome pure con una pratica, non semplice e materiale, ma erudita ragionata e dotta, dei Sacri Riti, mostravasi studiosissimo della bellezza del decoro dello splendore del Santuario, dell'onestà e dell'ordine di tutto l'esteriore divino culto (2)? Aggiugneremo, come fin d'allora incominciò egli a farsi tutto a tutti, a sovvenire i poveri, a visitare i languenti, a godere con quei che godevano, a piangere con quei che piangevano (3); che fin d'allora era egli per così dire l'occhio del cieco, e il piede del zoppo (4); fin d'allora il ri-

sto.



(1) *Ecclesi.* XLIV. 5. 6. (2) *1. Cor.* XIV. 40.

(3) *Rom.* XII. 15. (4) *Job.* XXXIV. 35.

(5) *Job.* XXXIV. 35.

floro degli affamati, la speranza dei miserabili, la consolazione dei desolati (1)? Belle prove senza dubbio tuttequante dello Spirito Sacerdotale, ond' era occupato pienamente il TRENTO; bei raggi di quella mattutina, e sempre crescente luce, che abitava in lui! Ma noi per dire tutto in poco, e per esprimere col proptio suo colore quella virtù, cui egli ascese velocemente nel Sacerdozio suo, e da cui fin d'allora ne venivano sì begli effetti; diremo più a proposito, che vedemmo in lui anche noi, vedemmo sì in FRANCESCO TRENTO Sacerdote novello, il Timoteo dell'età nostra, vedemmo in lui l'Uom. canuto per la sapienza, e l'eletto Prete dal saggio Mosè, ch'egli ben conosceva ch'era realmente un Prete: *Vidimus Timotheum nostri temporis, & canos in sapientia, electumque a Moyse Presbyterum, quem ipse sciret esse Presbyterum* (2).

Ma venga pure, Umanissimi, venga ai nostri sguardi questa interna eminente virtù di lui, sostegno, fondamento, base; sorgente anzi con più ragione, di tutto quello che al di fuori ei fece. Appunto il gran Salesio nei primi anni del Sacerdo-



(1) S. Hierony. cit. Epist. & num.

(2) S. Hierony. ibid.

❧ XIV. ❧

dozio suo lo fece Iddio a virtù tali ascendere, quali poscia manifestaronfi nelle grandi azioni che in seguito operò: e il nuovo Salesio nostro anch'egli in quei primi anni, salendo di virtù in virtù continuamente, giunse ad esser tale, quale fu conosciuto poscia ed ammirato. Allora fu, che crebbe in lui, e che in radici s'estese profondamente, e in rami si dilatò l'avventurata pianta di Carità, che sviluppata entro il suo cuore sino dall'età tenera, la seppe egli custodir sì bene, e seppela coltivare. Allora fu, che frutti di questa pianta di vita eterna raccolse egli, soavissimi, nutritivi; onde accrebbe assai, onde a perfezion ridusse, e fornì ancora di tutti i convenevoli apparati quella sua natural dolcezza, quello spirito di lenità, di cui anche prima aveva incominciato a dare i più begli indizj. Quindi quell'umiltà, ma industriosissima umiltà, la quale sollecita di ricoprire le altre virtù di lui, se stessa tentava di ricoprire ancora. Quindi quella pietà, ma solida ma sincera, scevera egualmente, e di soverchie ricercatezze, e d'affettata semplicità. Quindi quella imperturbabile equanimità, e nelle prospere, e nelle avverse cose; quella rassegnatissima confidenza in Dio, per cui di tutto a lui ne dava onore, e

B 2 in:

interamente si riposava in lui. Quindi quella pazienza, onde di buon animo tollerava, senza dar segno mai di tristezza o di risentimento, i molti incomodi, cui andò di continuo la vita sua soggetta. Quindi pure quella prudenza meravigliosa, che rendea sì belle le azioni di lui, e che donava il meglio a quelle anche degli altri, che a lui venivano per consiglio. Quindi quell'amor di Pace, quella contrarietà ad ogni spirito di partito; per cui, e condannava l'ostinazione di quegli animi inquieti, che rinnovavano con furtivi scritti le *quizioni*, come diceva il gran Bossueto (1), più volte *solemnemente decise*; e non potea sentire, che con amaritudine e con tristezza, le accese dispute in materia di moral cristiana.

Ne sia già sovrverchia cosa, commemorare a questo luogo, siccome attinentissimi alle virtù di lui, anche gli ajuti ch'ebbe, che adoperò a conseguirle; e naturali, ed acquisiti ajuti. Il talento intendo io, Uditori, l'ingegno vivo, pronto, perspicace, profondo, penetrante. Intendo lo studio non interrotto mai, non mai rimesso. Inten-

do:

~~~~~  
 (1) *V. Eloge de seu Messire Bossuet par le R. P. Delarue de la C. de J., dans les Oeuvres de M. Bossuet Vol. 1. Edit. de Argent. en 4.*

## XVI.

do la lettura assidua, e dei Sacri Libri, e di quei Maestri antichi, che la Chiesa riconosce per sicuri Interpreti. Intendo la lettura ancora dei sacri Canoni, e antichi, e nuovi; d'onde lo spirito della Chiesa, nella stessa varia disciplina sempre costante, sempre ammirabile, e da spirito superiore guidato sempre, gustava egli, e conseguiva. Ecco i salubri fonti, d'onde s' attingono le acque pure di quella dottrina sana, che scorge alla virtù verace e soda. Ecco i fonti, d'onde il saper suo attinse il TRENTO nostro ancora; sì, quel sapere, ch'egli non a vana curiosità, non ad inutile ostentazione, ma come, per così dire, ad istrumento usò mai sempre, anzi come a macchina, per esprimermi con Santo Agostino (1), onde in lui vieppiù alta sorgesse continuamente la bella fabbrica di Carità. Ne taccio io già, novero anzi con degna laude in lui l'ottima cognizione della Lingua Greca, l'estensione altresì in ogni genere di Letteratura, e profana e sacra, e seria ed amena, non eccettuate nemmeno le Matematiche discipline, e le Fisiche osservazioni; quantunque egli pago del frutto, che da questi suoi  
stu-



(1) *S. August. Epist. LV. al. cxix. num. 39.*

studj per lo spirito ne coglieva, non fosse niente sollecito del fogliame, e ricusasse perciò di buona voglia, schivasse anzi a bello studio l'esterno plauso, e l' vano onore. E fia forse Letterato vero colui soltanto, che fornito comunque di varie cognizioni, e parla e scrive, per essere dagli Uomini conosciuto; ed ama e cerca, e si gode l'aura popolare? Novero poi singolarmente in lui la gran lettura dei profani antichi autori, dei Filosofi, degli Storici, dei Retori, dei Poeti; d'onde il bello, e il buono che vi trovava, coglievalo providamente, e serbavalo prudentissimo; per cavar poscia da perito ministro dell' Evangelo, per cavar albuopo, qual buon Padre di Famiglia, dal tesoro suo, in un colle cose nuove, altresì le antiche (1). Ne qui mi fermo, Uditori: che novero pure in FRANCESCO TRENTO una prudente discreta lettura dei medesimi malvagi e sfacciati libri, a disonore del Secol nostro ultimamente usciti; colla qual sua lettura, tutta propria del ministero ch' esercitava, preparavasi egli a smentire, a convincere, ad illuminare chi s'accostasse a lui dai medesimi pregiudicato; o malamente impresso.

C

Noi



(1.) Matth. xliii. 32.

Noi leggiammo certe cose, perchè non sieno lette; le leggiammo per conoscerle; le leggiamo, non mai per tenerle, ma sì per ripudiarle, e per sapere quanto poi vaglian' elleno veramente, nelle quali questi millantatori esaltano il proprio cuore: *Legimus aliqua, ne legantur: legimus; ne ignoremus: legimus, non ut teneamus, sed ut repudiemus; & ut sciamus qualia sint; in quibus magnifici isti cor exaltant suum*: diceva di somiglievoli perniziosi Libri il Dottor Santo Ambrogio (1); e lo avrebbe potuto dir con ragione, e se nol disse, certamente il fece, il nostro TRENTO anch' esso. Imparino così da lui quelli, che senza titolo e senza grado di autorità nella Chiesa, quelli che per tutt' altro chè per lo retto fine di giovare altrui leggono questi Libri; quelli che leggendoli, senza essere come lui abbastanza forti, senza essere come lui ben fondati prima nelle buone di verità, nella dottrina infallibile della Chiesa, si lasciano per conseguenza aggirar qua e là da ogni vento di dottrina, si lasciano impor facilmente da ingannevoli apparenze, e tengono in conto di ragioni gl' insolenti motti, le supposizioni ardite, le fallaci congetture,

**\*\*\*\*\***

(1) S. Ambros. *exposit. Evang. sec. Lucam Lib. 1.º num. 12.*

re, e molte volte ancora il medesimo fastidio manifeste.

Ma ecco l'Uomo ammirabile, che sempre nutrito avea col desiderio sommo di giovare altrui il sentimento umilissimo di se stesso; e l' desiderio perciò d' unire al peso del Sacerdozio la maniera di vivere propria del Monacato, emulando così, e i Cherici Regolari dei nostri dì, e quegli antichi, che in Occidente istituì il primo Eusebio Vercellese; eccolo cercar ritiro all' ombra di San Filippo Neri, entrando a Convittore presso questi ritirati esemplarissimi Preti dell' Oratorio, i quali per lo addietro ancora, sempre diretto e coltivato avevano il dì lui spirito. Ma non l' esterno ritiro solo era che amava egli. Era principalmente nel ritiro suo il ritiro più virtuoso, e a dir meglio, il distaccamento da ogni terreno affetto: era perciò tutto quello, che in alcun modo ad un tal ritiro e distaccamento contribuir poteva: era quindi la spropiazione di quei medesimi terreni benì ancora, che tanto occupan' il cuore umano, e di cui egli, crede di un Patrimonio generoso, abbondava assai. Chi non ha pertanto ammirato sempre in lui l' abbandono delle domestiche facoltà; colla sola riserva di alcune pensioni e rendite,

che si ritenne pel proprio mantenimento ; e più per rinnovare così con esse l'abbandono ogni giorno in sovvenire alle altrui indigenze ? No , no , non vada più il Savio in cerca d'uomo , che non corra dietro all'oro , e che non ponga le speranze sue nella pecunia , e nei tesori : *Quis est hic , quis est hic* ( 1 ) ? Quest' Uomo a di lui detra d'ogni mille lodi , quest' Uomo da non poterli trovar quaggiù così facilmente ; quest' Uomo per gran ventura l'abbiamo veduto noi , noi medesimi ammirato .

Ed era ben giusto per verità , che un tant' Uomo , ad onta di tutta l'umiltà sua , della ripugnanza , e della resistenza ancora ; ad onta dell'amor suo straordinario per la vita incognita e ritirata , venisse collocato in sublime luogo a risplendere nella Chiesa . Faustissima pertanto quella giornata , in cui il Canonico di questa insigne Metropolitana fu egli eletto dal Cardinal Delfino , di sempre grata per noi ed onorevole rimembranza ! Avremmo noi potuto desiderare un dono più prezioso , e un più preclaro lustro ? E quel chiarissimo Porporato , e Pastore nostro vigilantissi-

~~~~~

(1) *Ecclesi. xxxi. 8.*

mo, che in tante guise ha decorato questa Diocesi, questa Città, questo sacro Tempio; che questo poi in particolare ha arricchito e di molte Sante Reliquie, e di sumtuosi Arredi, e di utilissime Istituzioni; poteva decorarlo, od arricchirlo meglio, che collo incardinare ad esso l'esemplarissimo Sacerdote FRANCESCO TRENTO? Al lieto annunzio direi quasi, che le colonne, che le pareti istesse di questo augusto Luogo, che il Sacrario, che gli Altari ne esultarono: ma dirò meglio con verità, che ne fecer festa gli Angioli tutelari, i Santi Martiri Protettori nostri ancora; e questi segnatamente, perchè in lui vedevano un insigne imitatore delle lor virtù, entrare come a succeder loro, prendendo posto e titolo così distinto in quella Chiesa, che si vanta meritamente anch' essa dai medesimi illustrata, e fatta celebre dalle lor vittorie gloriose, e fecondata dal loro sangue. E voi eminentissimo veracemente per meriti, per virtù, e più ancora per quel serro di gloria, che ora colafsù in premio degli stessi meriti e virtù vi circonda; ah voi aveste senza dubbio da Dio particolare interno lume ed avviso, d'innalzare al Presbiterio vostro, onde con voi sedesse elevato in mezzo al Clero, il TRENTO; com'ebbelo già

❧ XXII. ❧

questo lume e questo avviso il Santo Martire Cypriano, per innalzare al suo Presbiterio di Cartagine quel Santo Prete, Numidico appellato, illustre, com' egli il chiamava, per lo splendore di una pubblica confessione, e sublime pel bell'onore, che lo fregiava, di virtù e di fede: *luce clarissima confessionis illustris, et virtutis ac fidei honore sublimis* (1). Anzi quando voi innalzare'l voleste propriamente, aggiugnendo alla nomina efficaci istanze forti motivi, onde nel vigor della pugna, che suscitogli subito in cuore l'umiltà di lui risentita, non si determinasse al rifiuto; voi vedevate per avventura nella oscurità e nella incertezza dell'avvenire, vedevate in ordinata serie il bel seguito delle preclare azioni dello zelo suo, dei molti meriti d'ogni virtù: vedevate pure (aggiugnerò pieno di confidenza) vedevate pure le presenti glorie del Sepolcro. Intanto pensate ora voi, Uditori, se in questo nuovo titolo, e in questo nuovo onore di Canonico, si avrà riputato il TRENTO come al termine pervenuto della sua carriera, tenendo lo stesso nuovo titolo ed onore qual premio ai di lui meriti precodenti, che porgesse pell'av-

ve-



(1) S. Cyprian. Epist. xxxv. ad Clerum & Plebem.

venire una ragione amplissima ad ozio ed a riposo. Storte idee d' ignoranza e d' illusione umana, no, non ebbero albergo nella saggia mente di lui. Riconobbe anzi nel nuovo onore un nuovo debito aggiunto: onde e all' onor novello, e all' impiego accoppiò quanto potè l' amato ritiro suo, accoppiò tutti quegli esercizj, che a vantaggio delle anime era già solito a praticare. Sebbene, che dissi accoppiò? Accrebbe anzi quegli esercizj tutti, che usar soleva: e come nel nuovo ufficio e nell' onore un nuovo veemente impulso ricevuto avesse; non accoppiò, ma raddoppiò con più verità quegli esercizj, ch' eran in lui di carità ben radicata preziosissimi frutti.

Di questi pertanto essendo qui opportuno luogo e largo campo a dire, permettete pure, che lasci a bella posta in disparte tante altre cose, che qui vorrebbero essere commendate: che lasci tra le altre anche l' assistenza sua ai Divini Ufficij, sempre esemplarissima, edificante, ed ove la carità del prossimo nol tratteneffe, assidua altresì; che lasci gli esterni servigi particolari d' ogni maniera prestati da lui ai Prelati nostri religiosissimi, alla Chiesa, al proprio Ceto; da lui che sapeva l' una

Digitized by Google

cosa fare senza ommetter l'altra (1), da lui che a perfettissima, e sublimissima maestria di Spirito, univa una perizia somma, ed una somma destertà per lo maneggio ancora. Si diffonda in queste cose, che ben avrà che dire assai, chi vorrà scrivere per disteso le Memorie di sua Vita. Qui vogliam propriamente l'Uomo imitatore del Salesio nelle opere di carità, nell'esercizio dello zelo, coll'ajuto sempre, e col condimento della dolcezza sua. Ecco adunque in nuova opera l'Uomo fattosi tutto a tutti, per far acquisto di tutti (2); ecco a nuove e belle pruove l'Uomo, che di tutti si prende sollecitudine. Ecco l'Angiolo, che ascende, e che discende (3); che ascende in Chiesa, in Coro, all'Altare, all'Oratorio, in Casa; che discende alla Cattedra, allo Spedale, al Tribunale di penitenza, a tante altre opere di carità. Ma deh non istupite, Uditori, se senza ordine io dirò di lui quelle cose, che tutte pel pregio loro meriterebbon d'essere nel primo ordine collocate; quando egli in ciascheduna delle virtù particolari fu così eminente, quasi per così dire niuna delle

figal-

(1) *Matth. xxiii. 23.*

(2) *1. Cor. ix. 22.*

(3) *Gen. xxviii. 12.*

altre non conoscesse. Quanti esempi luminosissimi non abbiamo veduti in lui, di quella Carità, che è paziente, che è benefica, che non è astiosa, non insolente, che non si gonfia, che non è ambiziosa, che non cerca le proprie cose? Quanti esempi di quella Carità, che tutto soffre, che s'adatta a tutto, tutto crede, tutto spera, sostiene tutto (1)?

Diremo noi della esterna familiare conversazione di lui, così in genere considerata, con ogni ordine di persone, che a lui venissero? Dio buono! Quella modestia di portamento, quella ilarità di sembiante, quei dolci modi, quelle attrattive proprie di virtù vera, come traevano, rapivan anzi l'affetto di chi con lui trattava anche d'indifferenti cose! Ma che dico, indifferenti cose? quando nessuna, propriamente tale, potea dirsi in lui; che da tutte avea il modo proprio di trar profitto allo spirito, anche senza parer di volerlo. E chi può dire di essere una qualche volta da lui partito, senza un' Istruzione novella; o senza un desiderio ancora di ritornare a lui di bel nuovo?

D

Di-



(1) 1. Cor. XIII. 4.

❧ (XXVI.) ❧

Diremo poi delle private conferenze sue di proposito spirituali , delle istruzioni particolari , dei consigli suoi , delle esortazioni , correzioni , ammonimenti , avvisi , dei dolci inviti , delle amrevoli insinuazioni ? Ecco il Salesio , che stilla proprio dalle sue labbra il miele ; ecco il forte , da cui ne viene in copia la dolcezza (1) . Lunge , lunge coloro , che impongono gravi e insopportabili pesi sopra il soave giogo , e sopra il leggero peso della Cristiana Legge (2) . Lunge coloro , che con severo ciglio , e con amara bocca tinta d'assenzio o di fiele , rimproverando , e caricando di soverchio i peccatori , o li rendono nel loro male più audaci , o a disperar li menano della bontà divina . Non è nel turbine procelloso che Iddio favelli , non nelle scosse spaventevoli d'un Tremuoto , non nelle vampe di acceso fuoco ; ma è bensì nel grato sibilo d'un' aura tenue , che fa egli sentire agli Uomini la sua voce (3) . E qual perfetto organo pertanto di questa divina voce , amabilissima , soavissima , fu il nostro FRANCESCO TRENTO ? Chi 'l vide mai , duro esattore nella
Cri-



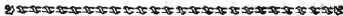
(1) *Judic.* xiv. 14.

(2) *Matth.* xxiii. 4. xi. 30.

(3) *3. Reg.* xix. 22.

Cristiana Legge, attenersi a rigide opinioni, che tanto mal si conformano alla dolcezza degli Evangelici insegnamenti? Chi l'udì mai scagliarsi con pungente indiscreto zelo, o contro vizj particolari, o contro la corruttela del Secolo in generale? Chi anzi non lo udì, e della corruttela, e dei vizj particolari parlarne sempre con tenera compassione; siccome uomo, che delle comuni disgrazie e particolari, piuttostochè ad un importuno sdegno, con più ragione piamente muovesi a dolore? Qualvolta poi scioglieva egli distintamente alla dottrina la propria lingua, sia che consigliare, o che correggere, od istruir volesse, secondo che richiedeva l'estensione della di lui pressochè universale sollecitudine; che bel vederlo, che bell'udirlo insinuar sempre la verità dolcemente, sicchè facile ed amena a ciascheduno, non mai rigida ed austera, vi comparisce! Che bel vederlo, che bell'udirlo aprir sovente anch'egli, sull'esempio del divino Maestro, nelle parabole (1) e nelle similitudini le sue labbra; onde così le verità più sensibili, qual medicina disciolta con arte in odorsuola acqua, ed apprestata in argentea coppa, venis-

D 2 fe-



(1) *Psalt.* LXXVII. 2.

XXVIII. 3

fero accolte piacevolmente, e fossero ritenute! Oh come per di lui bocca parlava proprio mai sempre la Carità; sì, quella buona Madre Carità, per esprimermi con San Bernardo (1), la quale, o sia che conforti i deboli, o sia ch' eserciti i provetti, o che riprenda i turbolenti, nel tempo istesso che tratta gli uni e gli altri diversamente, quai figliuoli amali tuttiquanti! Come per di lui bocca parlava la Carità, la quale è semplice quando accarezza, ed è mite anche allor che riprende; la Carità, la quale suol essere piamente severa, suol blandir senza frode, con pazienza suol adirarsi, e sdegnarsi con umiltà! Voi adunque, o gran Salesio, nel fedelissimo imitator vostro FRANCESCO TRENTO, sì, voi avrete di colà sì riconosciuta in lui con piacere quella vostra *caritatevole verità*, quella *coffita della carità* altresì (2); due cose, che voi colla sublime filosofia di Spirito da Dio avuta in dono, sì utilmente insegnar sapeste colla dottrina, avvalorare e insinuar coll' esempio. E qual meraviglia pertanto, Uditori, se al TRENTO tutti correivano, per consiglio nei loro dub-

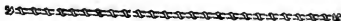


(1) S. Bernard, *Epist.* 11. *ad Fulconem*.

(2) V. Mons.^r Camus, *Lo Spirito di S. Francesco di Sales Parte 1. Cap. 1. e 20.*

dubbi, per guida nelle lor vie, per conforto nei lor bisogni? Qual meraviglia, se il TRENTO nostro tutti bramavano di conoscere; se dovea talvolta, (come dell' Uomo saggio parla il divino Spirito (1)) dovea ministrare anche in mezzo ai magnati, e comparire dinanzi al presidente; se era pregato pure ad insegnare ai provetti e ai principi la prudenza (2)? Qual meraviglia, se in Vinegia cospicui Personaggi, amplissimi Senatori lo ebbero in sommo pregio; se non pochi Eccellentissimi Rappresentanti nostri lo visitarono con frequenza, e lo vollero a Direttore; e se un d'essi assistito da lui per tre giorni continuamente, si riputò fortunato di rendere a Dio lo spirito tra le sue mani?

Or che diremo della di lui assiduità al Confessionale, delle visite ad infermi, dell'assistenza a moribondi? Doni suoi proprj avea egli per così santi esercizi; e quindi tanto era desiderato da tutti. Con qual carità poi, con qual premura, con qual affetto, dimentico di se stesso, non accorreva altrui? Eravi luogo povero ed angusto, cravi schi-



(1) *Ecclesi.* XXXIX. 4.

(2) *Psal.* CIV. 22.

schifoso morbo e ributtante, cravi condizione abbi-
 etta, o difonorata all'occhio umano vilissima pro-
 fessione, che trattenere il potesse mai, od allen-
 rare almeno? Fu mai persona di sì perduta vita,
 ch'egli non accogliesse benigno e facile, e non
 trattasse d'affettuoso amico, d'amorevol Padre?
 Fu mai occasione, in cui chiamato, subito non
 accorresse? Anzi, come, non accorresse? Qualun-
 que volta il vedevamo noi per queste nostre vie,
 potevamo non dire, che stimolo di carità lui mo-
 vesse (1) il passo? Ed oh quale stimolo, Uditori!
 Potèa ben essere rigoroso il verno, e cocente il
 calor estivo; potean ben essere le vie lunghe, le
 notti gelide; dirotte piogge, e fastidiosi venti, e
 nevi, e ghiacci potean ben rendere il cammino
 incommodo, e pericoloso: ma tuttoquesto non potè
 no, in lui estinguere la carità (2). Chi è, chi è
 che s'infermi, ed io pure non m'infermi con es-
 so lui? Chi è che resti scandalizzato, ed io non
 arda per lui di zelo? *Quis infirmatur, & ego non in-*
firmor? Quis scandalizatur, & ego non uror? e avrebbe
 potuto anch'egli FRANCESCO TRENTO ripetere coll'
 Apo-

(1) 2. Cor. v. 14.

(2) *Cantic.* viii. 7.

Apostolo (1). Grandi sono senza dubbio, Uditori, nella Storia della Chiesa, e ben a ragione si rammentano, e si ammirano quai luminosi e singolari esempli, quei Santi Confessori antichi di nostra Fede; i quali sopravvissuti ai Tormenti ed alle Persecuzioni, portavano continuamente, come in trionfo, i segni nel proprio corpo impressi delle vittorie riportate nel professarla; le cicatrici io voglio dire delle spietate scuri, e di tanti altri ferali strumenti, le carni contuse, le mutilate membra, gli occhi estratti, i garetti recisi. Nondimeno (e sia pur detto con permissione di quei Campioni illustri, i quali niente non perdono certamente del proprio merito e vantaggio, niente della eminente eccellenza loro, coll' avere degli altri, che alla stessa lor gloria in qualche modo possono partecipare): nondimeno, io diceva, in questi giorni di pace della Santa Chiesa, saran forse da mettersi in obbligo gli esempli di quelli, che noi chiamerem Confessori, anzi Martiri di Carità; e che per la Carità avrebbero desiderato di farsi anche anatemi da Cristo pei lor fratelli (2), come l' Apo-

(1) 2. Cor. xi. 19.

(2) *Rom.* ix. 3.

Apostolo desiderava; e che per la Carità, non avendo perdonato a fatiche a vigilie a disagi, portaron poscia nel corpo loro indebolito, nel perduto uso delle lor membra, negli organi disordinati, portarono insieme colla mortificazione di Gesù, un testimonio evidentissimo del loro merito nel sovvenire agli uomini lor fratelli? E noi non ricorderemo l'esempio, che noi medesimi abbiam veduto nel nostro TRENTO; il quale in questi ultimi anni nell'occhio sinistro restato privo della sua luce, portò un manifesto segno di sua straordinaria instancabile carità, nel visitar che fece, e nell'assistere assiduamente nei più gran caldi, mattina e sera, due ammalati di lunghissima infermità; e che poi in generale un altro segno della sua vita fatta tutta a tutti senza riserva, portò mai sempre in tutto il corpo suo, per le indefesse fatiche, per le lunghe vigilie, pel duro governo, pei frequenti e gravi incomodi debilitato oramai tuttoquanto, fino a dover soccombere, ahimè! così tosto?

Ma dove lascio io quasi in dimenticanza quei germi eletti, che là nei chiusi orti ameni del Sacro Sposo mettono gigli candidi ed odorosi di castimonia di purezza; le Sacre Vergini io voglio dire, che sono la porzion più illustre del Cristianismo

no gregge (1)? Escan per poco in questo giorno, colle lor voci almeno, dai lor recinti; e vengano qui tra noi a rendere testimonio anch'esse, per quanto lor s'appartiene, al merito, alla virtù di FRANCESCO TRENTO. Dicano qual affetto, qual venerazione, qual assistenza, quai spirituali conforti, quali ajuti nelle erte vie di santità, nelle sublimi salite loro di spirito prestava egli. E non potea dirsi con verità, Uditori, che lo spiritual Padre di tutte le nostre Sacre Vergini fosse il TRENTO? Egli il Veggente in Israhello, che col dono, che avea, dello scernimento, o dichiarava la Vocazione, o confermavala dichiarata, in quelle Donzelle, che a Dio bramavano di consacrarsi? Ah sapea ben egli (chechè ne dicano gli schernitori della vita nascosta in Dio), che altrettanto vagliono certe elette anime colà in sul Monte ascese della santa contemplazione, e colle pure mani elevate a Dio d'un'orazione assidua e fervorosa, quanto tutto un intero campo di combattenti in questa profonda valle contro l'errore, e contro il mal costume. Sapea ben egli, che vien da quelle per ordinario a questi il vigor alla mente, l'in-

E

tre-



(1) S. Cyprian. Libro De Habitu Virginum.

trepidezza al cuore, la forza al braccio, e la costanza (1).

Rivolgere però conviene il guardo ad altre cose ancora, che mi si fanno innanzi, di FRANCESCO TRENTO: ed opportunamente, dietro le spirituali assistenze sue d'ogni maniera ad ogni ordine e qualità di persone, vengano pure, come di conseguenza, le assistenze temporali; vengano le sue Limosine. Ma queste Limosine copiose, senza che io le narri qui, non le narrano già abbastanza, a gloria del Signore nel buon servo di lui, tutte le Chiese dei Santi (2); le adunanze cioè per così dir tuttequante di regolar osservanza, e tante private case ancora, e tante persone particolari, che annole sperimentate? Aggiungasi nondimeno a sua piena laude, che sul povero e sul bisognoso sapeva egli intendere con verità: onde beato lo dite meco, Uditori, per questa regolatissima intelligenza sua, a senso del Real Salmista (3). Per altro, se dir volessimo con distinzione delle Limosine di FRANCESCO TRENTO; quante persone dovremmo noi nominare, che in urgentissime

ne-



(1) *Exod.* xvii. 11.

(2) *Eccli.* xxxi. 11.

(3) *Psal.* xl. 2.

necessità furono da lui sovvenute con generose gratuite somme? Quante fanciulle dovremmo noi novare, tolte sua mercè ai pericoli d'una funesta avvenenza? Quante altre, che a lui debbono l'istituzione Cristiana nei sacri asili avuta con tutte le convenienze alla nascita ed allo stato; il collocamento ancora, secondo la propria vocazione? Quante povertà vergognose dovremmo noi rivelare, ch'egli copriva d'un ampio decoroso velo, nascondendo nel tempo istesso per entro al medesimo la sua provvida benefattrice mano? Ah se voi piangete ancora, povere creature, meschine famiglie, colà nell'orrore, nell'angustia, e nel silenzio delle vostre miserabili abitazioni; piangete pure che ne avete ragione. Chi in avvenire veglierà sulle indigenze vostre; chi prevenirà sollecito le vostre inchieste; chi metterà pietoso sulle vostre menzole il pane; chi caverà le robe, o a coprirvi la nudità, od a cacciarvi il freddo? Importune mie sollecitudini, Uditori, già prevedute, soddisfatte già dall'attenzione caritatevole di quel benedetto Uomo: cui parendo poco il far Limosina in vita, volle stenderla e continuarla ancor dopo morte. Non temete, no, bisognose persone, che sin qui provaste gli effetti della Provvidenza di Dio nel-

✽ C XXXVI. ✽

le Limosine annuali, che a voi con sì bella e cortese industria rimetteva il TRENTO . Vivete pure sicure e liete, ed arrivate contente anche alla più tarda età : che il TRENTO per voi non è morto ; che vive anzi , e vivrà sempre con voi ; e per voi è tuttavia , e farà sempre caritatevole, liberale, nella continuazione delle proprie beneficenze . Che vuol dire pertanto dell'Uomo giusto il Savio (1), che le di lui Limosine , dopo morte , faran qua e là ricordate nelle Chiese dei Santi ? Siami lecito profferire, che tutto questo pel nostro buon Defunto è poco : che le di lui Limosine regolatissime, dopo morte, non faranno soltanto qua e là predicate ; per colmo anzi di merito e di gloria, faran tuttavia continuate , e faran godute egualmente da quei medesimi , che le godevan prima . Ma senza che quasi io m'accorga, ecco ormai cresciuta nelle sempre crescenti laudi del Canonico TRENTO l'orazion mia : eppure intenzion non era, e non è tampoco, di dire di tutte le cose sue così ad una ad una ; che molte furono, e tutte degne assai , e tutte , vivente lui medesimo, celebrate .

Con-



(1) *Eccli. xxxi. 31.*

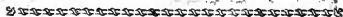
Contuttociò, come lasciare senza particolar menzione quegli altri esercizj di carità, di zelo, di dolcezza sua, che furon frutti della sua facil penna, e di quel breve tempo, che alle giornaliero occupazioni sue restava? Date luogo, Uditori, per poco anche a questo nuovo genere di carità, e guidate i pensieri vostri, che ben so io che vi seguono di buon grado; guidateli a vedere il TRENTO, grande negli scritti suoi, egualmente che il videro nelle azioni; grande nel ministero pubblico della parola, egualmente che il videro nel domestico e nel privato. Ma tra gli scritti di FRANCESCO TRENTO, di quali parlerò io? Non dico niente a questo luogo di Accademiche Dissertazioni, onde a suo tempo s' esercitò con onore assai nella pubblica nostra Accademia Ecclesiastica, istituita già dall' Immortale Patriarca Dionigi Delfino, e ristaurata novellamente dal meritissimo Prelato nostro, coll' aggiunta di presso a sei mila Volumi alla pubblica Biblioteca, per comodo degli Studiosi. Non dico niente di sessanta e più grossi Tomi, parte in quarto parte in ottavo, scritti da capo a fondo minutamente, di memorie scientifiche storiche letterarie d' ogni maniera, di estratti d' opere giudiziosissimi, di preziose raccolte.

✻ § XXXVIII. § ✻

colte, di pareri e di pensieri e di giudizj suoi propri, che mostrano abbastanza, quand' anche d'altronde non apparisse, la sensata e vasta lettura sua, l'estensione amplissima, e l'fino gusto. Dico solamente a questo luogo di tanti divoti scritti, pieni di spirito e di unzione, che ad istanza e a conforto di molte buone anime estendeva. Dico di quell'aurea Operetta stampata e ristampata qui tra noi, e diffusa tanto, e tanto nulladimeno desiderata, *Della Vita di Gesù Cristo*; Operetta piccola in mole, ma maggiore di molte in merito ed in vantaggio. Dico pure di tante Lettere istruttive, degne della penna, degnissime dello Spirito del gran Salesio; le quali in buon numero già unite si trovano presso divote persone, che qual prezioso deposito le conservano. Deh sia chi unisca un dì ai già stampati, almeno in parte questi inediti scritti suoi, e ne faccia al pubblico un donativo. Sia chi raccolga un dì queste Lettere in maggior copia ancora; e veggano esse pure la pubblica luce; e vadano tra le dimestiche suppellettili di chi cammina le vie rette del Signore; vadano in un colle Lettere del gran Maestro di Spirito, l'Esemplare del nostro TRENTO, e con quelle ancora eccellentissime dell'Avvellino, e con quelle del mellifluo

fuoi Santo Abate Bernardo, e con quelle del Dottor San Girolamo, Lettere amenissime, d'unzion piene, di spirito di dottrina.

Ma quella poi, quella sua maniera di discorrere in pubblico dalla Cattedra, schietta, semplice, familiare, come praticavala il Salesio; ma viva ad un tempo, robusta, penetrante, vittoriosa? Non occorre dir gran cose della nota a tutti, e a niun altro comune, graziosissima sua attività. Oggi discorre il TRENTO, dicevanfi l'un l'altro gli amanti della parola di Dio, qualor potevano saperlo innanzi: e procuravano per verità di saperlo sempre; quantunque egli amasse per sua modestia ed umiltà, che niuno il presentisse mai. Oggi discorre il TRENTO: ed eccovi alla Chiesa un concorso più del solito numeroso. E in vero la Grazia non pareva diffusa propriamente, anche sopra le di lui labbra (1)? Ed egli, non compariva sempre anch'egli, l'inconfusibile operajo, che molto ben maneggiava la parola di verità (2)? Ecco l'Uomo riempito da Dio dello spirito d'intelligenza, che spande in copia, siccome



(1) *Psalm.* XLIV. 3.

(2) *1. Tim.* II. 15.

✽ § XL. ✽

me pioggia , gl' insegnamenti di sua sapienza , e che al Signore ne dà onore e laude nell' Orazione (1). Anzi non nascevano nell' Orazione appunto i Discorsi di lui ; solito siccom' era egli a prepararli , e a meditarli genuflesso ai piedi del Crocifisso ? Qual frutto pertanto , qual esuberante frutto produr non doveva il seme della parola , ch' egli spandeva nell' Evangelico campo ; seme , da lui non solamente scelto , e vagliato prima con tutte le regole di ecclesiastica agricoltura , ma renduto altresì fecondo poscia e vegetativo nel fervore e nella pinguedine dell' Orazione ? Ah ricordomi io bene : (e chi di voi non sel ricorda , Uditori ?) quel movimento interno , che operava la di lui voce in noi ; quel dispiacere , che , lui udito , tante volte sentivamo di noi medesimi ? Oh come andava propriamente , per usar la frase del Pontefice San Leone (2) ; come andava unita al suono della sua voce umana l' operazione della potenza divina ! Com' era dolce alle anime il cibo della parola , che per lui venivaci amministrato !

Se

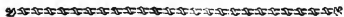
(1) *Ecclesi. xxxix. 9.*(2) *S. Leo M., aut alius vetus auctor, De Vocat. Gentium Lib. 1. Cap. 8.*

Se non che il commemorar tai cose, non mi è tanto grato pell'eccellenza loro ; quanto mi è amaro, perchè così repente ci son mancate . Ahimè ! che non parla più a noi , no ; non più ragiona il TRENTO . Ah chi detto l'avrebbe mai , che il Discorso che fece egli ai quindici del passato Mese, ove del Nome dolcissimo di Gesù parlò con tal dolcezza, che proprio cavò le lagrime agli ascoltanti; chi avrebbe detto, che quello avesse ad essere il Discorso ultimo, e come lo spiritual Testamento di quell'Uom di Dio? Noi non l'avremmo detto no, Uditori; che un tant'Uomo avremmo desiderato perpetuamente con noi : ma forse che 'l disse egli tra se medesimo ; egli , che fatto forse consapevole del fine suo, i primi dello scaduto Gennajo profferì senza esitanza , che degli assegnati a lui Discorsi, giusta il costume, pel presente anno , non sarebbe arrivato a farne più di uno ; egli, che in Lettere , massimamente dei tre del corrente febbrajo, sano tuttavia , e senza indizio di male alcuno, erasi raccomandato alle orazioni di divota persona , *per quel misero tempo* (com'ei scriveva), anzi *per quei pochi momenti di vita*, che lui ancora erano riserbati ,

F. Mi.

✻ § XLII. ✻

Misero tempo in vero , *pochi momenti* ! quando tre soli giorni appresso cade improvvisamente infermo, e dà subito a temer di se . Della di lui salute , nientemeno che della salute pubblica , con ragione tutta prende sollecitudine la Città . Padre mio, Padre mio, il cocchio d'Israello, e'l suo cocchiere : *Pater mi , Pater mi , currus Israel , & auriga ejus* (1); dicevano, sulle antiche formole esprimendosi in varj modi, tutte d'accordo le persone d'ogni ordine, d'ogni età, d'ogni grado : e nol diceste tutti voi, Uditori ? Balena intanto una speranza amica di riaverlo : e questa lusinga noi bensì, ma non lusinga lui, che già erasi apparecchiato in Sacrificio a Dio, e che bramava pure di compierlo. La speranza quindi è breve ; che cede ella tosto a nuovo, e gravissimo timore il luogo : anzi al timore sopraggiugne incontanente segno non dubbio di vicina morte . Ah voi , Dilettissimi, che ammiraste il TRENTO vivente e sano a canto degli ammalati e moribondi ; che l'udiste parlar di morte soventemente nei suoi Discorsi , e disporre gli altri a ben morire ; se veduto lo aveste ammalato lui stesso, e moribondo ! Non saprei dire , se rat-



(1) 4. Reg. 11, 12, XIII. 14.

rattristava più la vicina nostra irreparabil perdita di tant' Uomo ; ovvero consolava per altra parte più, edificando insieme, la di lui serenità di sembiante, la placidezza, la tranquillità di animo, la perfetta rassegnazione, l'unione in Dio, la pazienza, l'umiltà, la pietà, e tante altre virtù, ch' ei praticava allora, e che a tanti e tanti in quei momenti, da cui dipende l'eternità, insegnato aveva a praticare. Tre volte in questa breve estrema sua infermità fu ristorato dell' Eucaristico cibo: ma io direi di lui cose notissime a tutti noi, se volessi esprimere i caldi affetti, se l'esultanza dell'umil cuore, se la sua fervida divozione. Altrettanto chi non ammirò mai sempre in lui, o sia che all'Altare sacrificasse, come ogni dì faceva assai di buon' ora, l'immacolato Agnello ; o sia che lo porgesse in cibo altrui ? Dirò piuttosto, che allora egli rattivò dentro di se, e accese vie più le brame di unirsi eternamente a Dio: dirò piuttosto, che allora ei rinnovò più efficacemente quella raccomandazione dell'anima propria, che ogni sera, memore dell'ora incerta della morte, far solea prima di coricarsi. Venga ora dunque, poichè così vuole Iddio; venga pure a lui questa morte. Ei non la teme, no; la riguarda anzi qual mini-

stra della Provvidenza e bontà divina , che giugne opportuna a sciorre i vincoli , che trattengono il di lui spirito dall'unirsi a Dio per sempre . Dove son quelli , che prescindendo dalle giuste idee di Religione , parlan tanto del vano timor di morte , e tanto celebran quei , che si chiamano Saggi del Gentilesimo ; i quali giunti a morte , o ambirono , o finsero di non temerla ? Premio del solo Uom Cristiano , che sempre teme prudentemente la morte in vita , è il non temerla sulle ore estreme . Quindi venga ella pure , io torno a dire ; venga la morte , come ha destinato il Cielo , al nostro Cristianissimo Sacerdote : ma questa , benchè pallida in volto lui si presenti , niente seco non ha per lui di quegli orrori , che sogliono accompagnarla . Oltre l'averla egli sempre temuta in vita ; in vita aveala altresì preveduta e meditata sempre : egli perciò se l'avea in certo modo fatta domestica e familiare ; e quindi all'appressarsi di lei , non si turbò , non si commosse : ina nutrito anzi d'una speranza ferma , dolce conforto delle conscienze pure , lieto la vide , l'accollse intrepido e contentò ; e nel novissimo suo giorno , (oh bella invidiabil sorte delle anime care a Dio !) nel novissimo suo giorno , anzi fino all'

all' ultimo suo respiro , con le labbra quasi composte ad un soave riso , mostrossi ilare e sereno (1).

Così cessò di vivere FRANCESCO TRENTO , Uditore , dopo la malattia di dieci giorni : o a meglio dire , dopo dieci giorni d' un nuovo merito singolare , incominciò così a vivere eternamente ; che preziosa agli occhi di Dio (2) , e non funesta mai , si è la morte dei giusti suoi . Così cessò di vivere FRANCESCO TRENTO ; ma la memoria di lui , come quella di tanti , non avea a cessare , ed a perir col suono (3) : anzi la memoria di lui caro a Dio ed agli Uomini , di lui verace Copia del Salesio , dovea essere in benedizione col Salesio stesso : *Dilectus Deo & hominibus , ejus memoria in benedictione est* (4). Rammemoro quindi con sentimento , siccome con sentimento ancora io vidi , l' universal commozione di tutta la Città all' annunzio infausto del suo passaggio . Rammemoro con sentimento il tributo universal d' obsequio , che fu renduto poscia alla virtù di lui ; la sospensione

d'



(1) Prov. XXXI. 25.

(2) Psal. CXV. 15.

(3) Psal. IX. 8.

(4) Eccli. XLV. 1.

XLVI. —

d'ogni spettacolo, d'ogni letizia pubblica; il concorso alla Chiesa dei Padri dell'Oratorio, dove stava la di lui spoglia esposta; concorso spontaneo, e numeroso, e divoto, quasi ad una delle più grandi, e devote festività. E qui teco, mia Patria (lasciatemi pur parlare), teco me ne congratulo intimamente dell'alta impressione che fece in te nella mancanza del virtuoso uomo la distinta virtù di lui; del contrassegno ancora che desti singolarissimo, e memorabile perfino alle straniere lontane genti, e alle future età. E per questo, sì, anche per questo chiara andrai tra le Città forelle, come sei già per tanti altri titoli che ti distinguono: anzi andrai più chiara, per aver ora nella comune tristezza sulla morte di un giusto sospese le consuete tue festevoli ricreazioni; che non andasti altre volte per averne date di magnifiche e grandiose, in occasione di straordinarie pubbliche giocondità. Eh vive, vive sì, ad onta di ogni corruzione di costume, vive la Dio mercè il lume di vera fede in noi; quando ad impulsi di virtù sì amabile ed illustre, si eccita e avvampa. Dirò pure, che col lume di vera fede, anche in mezzo alla troppo ormai comune licenza, vive l'amore in noi, vive l'estimazione, vive il rispet-

to

to alla virtù istessa; quando al mancare di un Cittadino, in cui risplendea sì bella, ha fu di noi tal possanza, da esigere un così insolito e divoto universal movimento.

Bel vedere pertanto al feretro di quel benedetto Uomo trionfare in certo modo la Religione istessa; quando a quello, non dalla pompa del Funerale, non dalla grandezza dell'apparato, non dal lungo seguito di prezzolata gente, ma solo tratti venivamo tutti dall'odore di santità! A ragione s'intermisero i divertimenti della stagione e della giornata nella mancanza di lui, che in vita sua mai non rivolse un guardo a vanità, e ad ingannevoli folleggiamenti (1). A ragione cercavan tutti di riguardar divoti quella faccia, che col contegno modestissimo, ilare, verecondo tante volte aveali edificati; quelle taciturne labbra, che con parole di eterna vita aveanli istruiti. A ragione baciare, e ribaciar bramavano quella destra mano, che le tante volte, senza che la sinistra se n'accorgesse (2), si stese sul povero e sul bisognoso, caritatevole, liberale; quella mano,

(1) *Psal.* xxxix. 5.

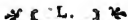
(2) *Matth.* vi. 3.

✽ { XLVIII. } ✽

che tante volte alzata sopra di peccatori venduti per così dire al male , fu cortese ministra della divina grazia , e aprì a tanti le chiuse porte del Paradiso . Ma che non fece ; o almeno che non tentò la divota Turba verso la benedetta spoglia di colui, il quale niente non lasciò mai di fare , niente di tentare almeno per la salvezza di tutti ? Eh chi sia severo tanto , di non donare benignamente , anche un eccesso di limiti in affetto e in divozione , verso chi ebbe sempre una dolcissima carità senza limiti ? Lasciate , lasciate pure , o divoti **Padri** , e voi **Soldati** posti alla custodia e alla difesa , lasciate per carità libero lo sfogo alla effusion di cuore affettuosissima e sincera di sì gran numero di persone , accorse , come ben vedete , dagli angoli più remoti della Città , e certamente non senza superno impulso . Lasciate , che , se altro non possono conseguire , abbiano il conforto almeno , che sospira , e procurasi ad ogni modo la divota lor tenerezza ; di mettere cioè sopra di lui a contatto le proprie loro corone : così , all'usarne poscia delle medesime nella orazione , verranno a ricordarsi della compostezza di lui , del raccoglimento , della pietà nel pregare ; e ad imitarlo quindi si sentiranno subito eccitati .

La-

Lasciate io dico: che troppo crudele cosa sarebbe il respingebbi, non impedirlo! gli vatti ultimieg qualunque sienti, di quella pietà, che nella divo- zione mista al dolore può ben conoscere per av- ventura le giuste regole di esterior osservanza, ma non saprebbe reggere ad un rigore severissimo di non offenderle. Lasciate adunque: ah son fi- gliuoli questi, che nel TRENTO han perduto il lo- ro Padre; questi son penitenti, sono discepoli, che in lui piangono il Maestro, il Direttore, il Duce; questi son poverelli che in lui avevano la loro fi- ducia giornaliera; questi son desolati cui manca in lui la loro consolazione; questi son fedelissimi suoi Uditori, che da lui ricevevano avidamente il celeste cibo della Parola; son quelli i confidenti suoi, che a lui venivano con frequenza; e che i trattava con tutta dimestichezza, e che nelle dubbiezza od altre loro necessità sosteneva con pronti lumi. An- date adunque: che se altri dubita e non vorrebbe; io, io vi fo animo e coraggio. Andate con quan- ti segni potete mai di tenero divorato cuore; che in voi si guarda l'interno affetto, e non si guar- da tanto; e non si chiama a stretto conto l'este- riore atto che lo seconda. Andate, e rendete in questo modo nella medesima sua umiltà glorioso



il di lui sepolcro. Ma voi già andaste: anzi chi non andò di voi, Uditori? chi non godette d'imprimere, ove tra l'affollato popolo penetrar potesse, un dolce bacio; di riguardarlo divotamente almeno? Chi non cercò sollecito ed impaziente, di aver alcuna, qual pur si fosse, delle cose sue per venerazione, tosto che per decenza convenne impedire a forza, che non se gli tagliassero di dosso gli abiti ed i capegli; siccome alcuni, fatti arditi dalla pietà, ne avean dato l'esempio? Chi non volle aver tocca, per istinto di religione, e dalle membra o dalle vesti di lui, e come decorata così di un nuovo pregio, la sua corona? Fossimo giunti ormai alla nuova stagion ridente che è vicina, e vestito avessero gli orti e i prati nei fiori di varie tinte il vago loro ammanto! che, oltre quelle pie tessere di divozione, veduto avremmo sopra di lui gittarsi i mazzetti dei fiori stessi, nel multiplice colorito, e nella unione dei soavi odori, rassiguranti a meraviglia il bel corredo delle chiare ed amabili virtù di lui; siccome era pio costume nella Chiesa antica di fare (1), d'onde poi viene, ed autorità riceve un egual...



(1) *S. August. de Civit. Dei Lib. xxii. Cap. viii. num. 10.*

qual Rito , o religiosa osservanza che dir si voglia , la quale tuttavia conservasi tra di noi .

Che avrò poi a dire dell'odierna funebre pompa ; cui a decorare colla frequenza straordinaria , come ben si vede , del divoto popolo , d'ogni ordine , d'ogni età , d'ogni grado , accorre colla sua solita religione , precede anzi col suo esempio il Magnifico Maestrato di questa Città ? cui sarebbe accorso ben volentieri , se importuna indisposizione nol trattenesse , anche lo zelantissimo Prelato nostro ; come già v' intervenne nel giorno della Deposizione , accompagnando con calde lagrime le sacre preci , e dolendosi vivamente di aver nel TRENTO perduto anch' egli il suo più bel conforto , il sostegno suo , il suo fedelissimo consigliere ? Nella funzion passata , rispetto all'apparato , decente sì , ma semplice e comune , fu soddisfatto alla umiltà del TRENTO ; il quale , quanto benefico agli uomini , altrettanto fu schivo sempre di essere dagli uomini onorato . Nella presente del giorno Settimo , l'insigne Corpo , di cui fu egli una parte così distinta , vuol soddisfare alla distinta virtù di lui , al di lui merito con questo pubblico decorosissimo testimonio . La memoria del giusto Uomo , come dice il Sa-

vio (1); ha da essere celebrata con laudi: *memoria Justi cum laudibus*; e lunge da questa han da starfene i gemiti ed i sospiri: che non è egli, no, miseramente morto; anzi non è nemmeno morto affatto, diremo coi sentimenti di Santo Agostino per la sua santa Madre: *nec misere moriebatur, nec omnino moriebatur* (2). Immortale perciò sarà, direm col Savio un'altra volta (3), immortale la memoria di lui. Molti ne celebreran la sapienza, e questa non sarà dimenticata mai: il di lui nome anzi sarà ripetuto di età in età (4). La memoria di FRANCESCO TRENTO, siccome quella già del Santo Re Giosia, spanderà d'intorno un soave odor gratissimo, e in ogni bocca sarà dolce siccome il miele: *in omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria* (5). Ma deh colla memoria del dolcissimo novel Salesio, piaccia a Dio di eccitar tra noi anche lo Spirito, cui egli costantemente servì: ed io succeduto a lui nel grado e nell'onor di Canonico, per beneficio singolarissimo dell'illustre Prelato, ardirò anch'io di domandare

~~~~~

(1) Prov. x. 7.

(2) S. August. Confess. Lib. ix. Cap. xii. num. 29.

(3) Sap. iv. 1. 10.

(4) Eccli. xxxix. 12.

(5) Eccli. xlix. 1. 2.

re di questo Spirito, non già, come Eliseo ad Elia, una doppia parte (1), neppure una parte eguale; ardirò di domandarne tanto almeno, da non essere a sì grande Uomo un successore del tutto indegno.

~~~~~  
 Pagina XXVIII. *Linea 18.* comparisce! *Leggi comparisse!*



~~~~~  
 (1) 4. Reg. II. 9.

164  
LIV. 3

*Iscrizione posta ai lati del Catafalco.*

A ✠ Ω

MEMORIAE. AETERNAE

FRANCISCI. TRENTO. IACOBI. F. S. TH. D  
HVIVS. METROP. ECCLESIAE. CANONICI

PROTONOT. APOST. PARTIC

NOBILITATE. GENERIS

VITAE. INTEGRITATE. RELIGIONE. IN. DEVM

IN. PAUPERES. BENEFICENTIA

COMITATE. CONSILIO. SAPIENTIA

INLVSTRIS

CANONICORVM. COLLEGIVM

GRATI. ANIMI. ET. OBSERVANTIAE. ERGO

PARENTAT

VII. KAL. MART. MDCCLXXXVI

VIXIT. A. LXXVI. D. XXVII